

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ANIC Ravenna riduce la produzione

Uno dei più grandi stabilimenti petrolchimici dell'Emilia-Romagna, l'Anic di Ravenna, ridurrà drasticamente la produzione. La notizia è stata comunicata ufficialmente ieri dalla direzione dell'azienda. L'Anic dice che « il mercato non tira »: il provvedimento coinvolge 1.500 lavoratori su 4.000 della fabbrica. A Milano, invece, con una secca lettera, la società Grundig (elet-

tronometrici, circa 3.000 dipendenti fra il Trentino e la Lombardia) chiede di ridurre drasticamente il personale, altrimenti, aggiunge, si chiude. Intanto a Brindisi i 5.000 lavoratori chimici e metallomeccanici della Montedison hanno manifestato contro i previsti 315 licenziamenti degli operai degli apparati.

A PAGINA 10

Sviluppi e insegnamenti della svolta polacca

L'intesa di Danzica si estende

Dal nostro inviato
VARSAVIA — L'accordo di Danzica ha fatto breccia. Ora dalla solidarietà con gli operai del Baltico si sta passando anche in altre regioni ed in altri settori produttivi alla richiesta di analoghi accordi tra comitati di sciopero e governo: la rivendicazione di un nuovo sindacato autonomo e autogestito parallelo a quello attuale potrebbe estendersi in futuro a macchia d'olio. Ora è la volta dei minatori della Slesia. Erano tre le miniere entrate in sciopero di solidarietà con i cantieristi di Danzica e Stettino il 29 agosto quando ancora l'accordo era per aria, poi sono passate a otto, quindi a undici e ieri mattina erano salite a 21 abbracciando oltre 50 mila dei 300 mila minatori del grande bacino minerario slesiano e una trentina di fabbriche dell'area industriale di Katowice, la regione da cui proviene Gierke. Si sta negoziando senza drammi questa volta tra il comitato di sciopero dei minatori installati nella miniera « 22 Luglio » e una de-

legazione governativa diretta dal vice primo ministro Kopic. Secondo fonti ufficiali un accordo di massima « su tutti i punti » avanzati dai minatori sarebbe già stato raggiunto. Ma non è ancora stato firmato contrariamente a quanto si credeva l'altra sera. Non si specifica quali siano questi punti ma si ha ragione di ritenere che quello nodale anche qui sia il sindacato.

I minatori in Polonia sono una delle categorie meglio retribuite con un particolare contratto sociale (la Carta dei minatori) che garantisce loro un trattamento di quasi di privilegio sia sul piano economico che sociale. Anche se in molti vecchi pozzi le attrezzature antiche e la decisione di intensificare al massimo l'estrazione del carbone, più richiesto sui mercati mondiali ed europei in seguito alla crisi petrolifera, hanno reso precarie le condizioni di lavoro generando un latente ma diffuso males-

Franco Fabiani
(Segue in penultima)

Riflettendo da comunista italiano

Di fronte agli sviluppi degli avvenimenti polacchi è forte il timore di cadere nella faciloneria: timore di non capire il senso di ciò che è avvenuto; timore di non avvertire tutti interi gli aspetti problemi che si sono aperti.

Siamo colpiti non solo per ciò che l'accordo di Danzica significa per la Polonia, e per le ripercussioni che esso può avere nell'area del « socialismo reale ». L'evento contiene qualcosa — un messaggio — anche per noi. Cerco di dirlo con le parole più semplici. Si è sviluppata in Polonia una grande lotta operaia di massa, che ha avuto un'eco mondiale senza precedenti, ha imposto al potere politico una trattativa diretta, e ha raggiunto con esso un accordo, che non riguarda né solo il salario, né solo il regime sindacale, ma molti punti dell'assetto politico ed istituzionale del paese (e su questo vorrei tornare più avanti).

Questo movimento di lotta ha avuto una forte impronta di « spontaneità » nel senso profondo, di una esplosione dal basso, di una rottura che scaturisce dalla società come critica alle istituzioni esistenti. Al tempo stesso essa ha preso subito una impronta fortemente organizzata, capace di collegarsi ad altre parti del paese, di trovare vaste solidarietà nel corpo della nazione (e anche oltre), di darsi tempi e strumenti di negoziazione in condizioni difficilissime. Segno — come è stato detto — di un pluralismo già in atto anche in uno Stato che si presentava monolitico come quello polacco? Sì. Ma anche testimonianza che la crisi in corso su scala mondiale (con la sua data e le sue dimensioni) mette in movimento attiva forza profonde, le « costringe » a scendere in campo, le chiama a cimentarsi, e quindi apre un terreno grande e difficile di lotta, che contiene una potenzialità. Si indubbiamente il moto di Danzica aveva già un retroterra; i suoi protagonisti, forse sconosciuti a noi, erano già attivi e con connotati definiti. Eppure c'è stato un elemento di iniziativa collettiva, di scatto di volontà della classe operaia, che colpisce. Non era stato detto invece che tutto ormai, nelle varie aree del mondo, era sotto l'insegna del ripiegamento, del « riflusso nel privato ».

Tale è stata la portata e la durata di questo movimento di lotta che esso ha aperto una crisi nei gruppi dirigenti del paese, nel partito che lo esprime, e nella organizzazione stessa del potere. La lettura del testo dell'accordo siglato a Danzica — bisogna dirlo — fa impressione. Sembra davvero raro trovare il testo di una intesa stipulata fra il rappresentante del governo e un comitato interaziendale di sciopero, che interviene, come quello di Danzica, in tale misura su questioni e principi, riguardanti così profondamente e direttamente il sistema del potere, il rapporto tra le istituzioni e le forze fondamentali di espressione, di organizzazione, di sciopero, di informazione, di comunicazione. Pezzo di carta? E' possibile. Oggi però esso esprime questa novità. E colpisce che un accordo simile sia scaturito da un movimento prodotto in uno dei luoghi fondamentali del processo produttivo moderno, la fabbrica, e abbia saputo toccare tali dimensioni. I giornali hanno dovuto rimettere, a grandi caratteri, in cima ai loro titoli, queste parole: gli operai, la classe operaia.

Sia pure con esitazione, e ancora col fiato sospeso, registriamo dunque qualche cosa che non parla solo in « polacco », e che in ogni caso sembra smentire che sul mondo ormai sventolano solo la bandiera della conservazione, e che sia irrimediabilmente passata la stagione, e persino la speranza, delle innovazioni.

E forse l'evento polacco dice anche qualcosa di più e di più importante: registriamo fatti che sembrano smentire l'idea che la politica sia « routine », tecnica (o al massimo arte) della gestione sul mercato politico di interessi sociali visti come tutti uguali fra di loro, con le masse che stanno a guardare o al più possono dividersi in « corporazioni ».

Diciamolo ancora una volta con parole semplici: anche in un paese in cui il potere e il comando erano così fortemente centralizzati, si è visto che le masse contano; e guai quando gli stessi comunisti dimenticano ciò: il forse la crisi è ancora più grave.

Ecco perciò eventi che parlano, debbono parlare alla nostra iniziativa, al nostro spirito di lotta. E dire ciò è il contrario di un acquietamento, di una faciloneria. Continuo a pensare, anche dopo l'accordo, che non è affatto consigliabile guardare con facile ottimismo alla vicenda polacca: proprio per la sua portata.

Lo sottolineiamo subito, come comunisti italiani.
(Segue in penultima) **Pietro Ingrao**

Nuovo assassinio fascista a un mese dalla strage di Bologna

Tipografo romano ucciso dai Nar che lo scambiano per un cronista

I Nuclei Armati Rivoluzionari hanno rivendicato l'assassinio di Michele Concina, giornalista del « Messaggero » - Due giovani in moto avevano invece ammazzato Maurizio Di Leo, operaio dello stesso quotidiano - Oggi sciopero a Roma dei lavoratori dei giornali - Assemblee nelle redazioni

ROMA — Un nuovo agguato mortale, un delitto atroce firmato dai fascisti del NAR. I terroristi volevano uccidere un giornalista del « Messaggero », hanno stroncato la vita, invece, di un operaio, un tipografo dello stesso quotidiano romano. Un'altra vittima, altro sangue che si aggiunge alla cronaca spietata del terrore e della morte, un mese esatto dal massacro della stazione di Bologna.

Il commando dei criminali ha agito ieri sera, poco dopo le nove, a Monteverde. Sei, sette colpi di pistola e Maurizio Di Leo, 24 anni, tipografo, è caduto ucciso sul colpo. Meno di cinque minuti dopo una telefonata all'Ansa, « Siamo i nuclei armati rivoluzionari, abbiamo giustiziato il giornalista Michele Concina del « Messaggero ». Segue comunicato ».

Una telefonata al quotidiano romano permetteva di accerterci subito che il giornalista era ancora in redazione. Uno

scambio di persona, quindi, a sparare sono stati almeno in due. I killer hanno affrontato Di Leo che era a piedi, in via De Romanis, nel quartiere dove abita in un angolo particolarmente buio. E' stato raggiunto da quattro colpi, due sparati da destra due dal lato di sinistra. I primi a dare l'allarme sono stati una coppia di coniugi, abitanti nel palazzo antistante il luogo del delitto. Stavano guardando la televisione in una stanza che si affaccia proprio sulla via De Romanis. Quando hanno sentito gli spari affrettati, sono corsi ad affacciarsi. Il tipografo era ormai a terra, ed hanno visto due giovani che salivano su un « Vespa » bianco, e fuggivano precipitosamente. Tanto che in fondo alla strada si sono quasi scontrati con un'auto. Per terra quando è arrivata la polizia c'erano sei bossoli di una pistola calibro 7,65. Alcuni dei colpi avevano scalfito le mura degli edifici

vicini a pochi metri da dove il giovane è morto. Quando è arrivata la notizia, Michele Concina — come abbiamo detto — era ancora al giornale. Era lui la vittima destinata. Qualcosa di strano, peraltro, al redattore ieri sera era capitato. Una telefonata, verso le 20,15 circa, anche questa a nome dei Nar. Una voce aveva invitato Concina, che si occupava spesso, al giornale, di terrorismo e trame nere, di andare a ritirare un messaggio dell'organizzazione, in via dei Maroniti, in un quartiere molto lontano dal luogo del feroce agguato. Non era la prima volta che i Nar si facevano vivi con Concina. Questi aveva seguito le indagini sull'uccisione del giudice Amato e su altre imprese criminali del



ROMA - Il corpo del tipografo ucciso dai fascisti

Marina Maresca
(Segue a pagina 8)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI
IN CRONACA

Ore 10,25 alla stazione: in migliaia sul luogo della strage

Bologna ricorda e chiede giustizia

Lavoratori, cittadini, insieme ai rappresentanti delle istituzioni e dei partiti in una commossa e ferma manifestazione - Il sindaco: « Questa volta nessuno può sfuggire al proprio dovere »



BOLOGNA — Dolere, commozione e volontà di giustizia alla stazione centrale nel trigesimo della strage mentre l'orologio segna la stessa ora dell'esplosione della tragica bomba

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Bologna, ha parlato, ancora una volta, un mese dopo la strage. Ha parlato in stazione, sotto le vecchie tettoie in ferro della centenaria stazione, a pochi metri da dove — alle 10,25 del 2 agosto — scoppiò la bomba, la bomba del massacro. Migliaia di persone, di lavoratori usciti dalle fabbriche, di cittadini e fra loro, confusi, viaggiatori in sosta, come molti di coloro che un mese fa pagarono con la vita l'attesa di un treno. E non era — come ha voluto sottolineare il sindaco Renato Zangheri — non era certo l'immagine di « una città in fuga ». Era l'immagine, erano le parole di una città che ha capito, che si è sentita ferita ma non sconfitta, che fin dal primo momento ha reagito. Bologna non è mai stata « atomica », come qualcuno ha scritto, una città che è accorsa alla stazione subito dopo l'attentato per soccorrere, per portare aiuto? E' accaduto questo giovedì, in piazza, per manifestare e per dire una volta di più che il terrorismo non può e non potrà passare, che la violenza non può fermare il progresso civile, lo sviluppo democratico della società.

« E' passato un mese, ma è come se fosse passato un minuto soltanto, è stato detto ieri mattina. Erano le 10,25, e il silenzio era sceso improvvisamente sotto le vecchie tettoie del piazzale, e tanto il ronzio delle macchine da presa e il « clic » dei fotografi. La manifestazione era stata interrotta, i discorsi sospesi per ricordare le 84 vittime, ma non soltanto per ricordare. Le parole di Bologna, ieri mattina, sono state chiare, lucide. E non erano parole di parte, ma le parole di una città nella quale il tessuto democratico è vasto, solido, forte. Sul palco — allestito dal comitato antifascista dei ferrovieri — c'erano il presidente della Regione Turchi, il sindaco Zangheri, il presidente della Provincia Corbelli, il sottosegretario ai trasporti Calderoli, c'erano i rappresentanti dei sindacati, dell'ANPI, c'erano delegati di fabbrica, i rappresentanti di tutti i partiti democratici, c'erano le delegazioni al festival dell'Unità del Mozambico, della Libia, dell'Algeria, dei comunisti portoghesi, della Jugoslavia, del Perù. Auguriamoci — è stato detto — che la magistratura ob-

Gian Pietro Testa
(Segue a pagina 4)

Per il Comune e la Provincia

Accordo a Firenze fra PCI e PSI

Mesi di trattative - Il compagno Gabbuggiani sarà riconfermato sindaco

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Giunta unitaria di sinistra al Comune e in Provincia: la lunga estate politica fiorentina si è conclusa ieri con l'accordo siglato dalle delegazioni del PCI e del PSI proprio alla vigilia della convocazione dei due consigli, a Palazzo Vecchio e a Palazzo Medici Riccardi. La prima sanzione ufficiale dell'intesa è avvenuta nello stesso pomeriggio di ieri con l'elezione del presidente dell'amministrazione provinciale (il socialista Renato Righi, vicepresidente del comunista Oublessè Conti). L'appuntamento per il Comune è fissato invece per oggi e ormai è certa la elezione nella carica di sindaco del compagno Elio Gabbuggiani, primo cittadino uscente (vicesindaco il socialista Giorgio Morales, un'altra riconferma). Non è stata né breve né del tutto tranquilla la strada che PCI e PSI hanno percorso in questi mesi alla ricerca di una soluzione positiva. Il voto dell'8 giugno aveva parlato chiaro, in favore della ripresa della collaborazione tra le due forze della sinistra, che conquistava 34 seggi su 60 ed usciva da un quinquennio di

Susanna Cressati
(Segue in penultima)

grandi realizzazioni e di vera e propria svolta nel governo della città. Né sembravano esserci incertezze sul fatto che dovesse essere proprio Gabbuggiani a guidare ancora la maggioranza. Ma i primi accordi nelle trattative tra comunisti e socialisti sono emersi quasi subito. Il PSI avanzava la richiesta della carica di sindaco, poi lanciava la questione dell'alternanza, mentre la discussione si accendeva anche sugli aspetti inerenti al programma e all'assetto delle due giunte. A fine luglio un importante segnale del senso di responsabilità con cui il PCI ha condotto l'intero confronto: alla Regione viene eletto un presidente socialista (Mario Leone) mentre va alla compagnia Montemaggi la carica di presidente dell'assemblea. Ma la trattativa per il Comune non riceve da questa decisione la spinta che si aspettava. Tanto che il 5 agosto Elio Gabbuggiani viene eletto sindaco con i soli voti del partito comunista e l'astensione socialista, e dichiara di accettare la nomina con riserva.

Pietro Ingrao
(Segue in penultima)

Compriamo sempre di più all'estero, insufficiente la base produttiva

Importazioni aumentate del 38 per cento

Disavanzo di 15 mila miliardi? - Chimica e metallurgia si affiancano al settore alimentare nel creare ingenti deficit - Incapacità di progettazione e innovazione

ROMA — La produzione interna copre in misura insufficiente la richiesta di merci. Lo dimostra l'aumento del 38,4% delle importazioni nei primi sei mesi di quest'anno. Non si tratta principalmente di petrolio: su 40 mila miliardi di importazioni, l'ebbero per il petrolio è di circa 8 mila miliardi, un quinto del totale. C'è un gravissimo problema di politica energetica — di valorizzazione di fonti interne e rinnovabili — ma evidentemente i 7.784 miliardi di disavanzo della bilancia merci nel primo semestre non dipendono esclusivamente da questo. Altri settori industriali producono in misura in-

sufficiente per la domanda interna. Il disavanzo del settore alimentare è salito dai 2.060 miliardi (un semestre) del 1979 ai 2.881 di quest'anno. Che questo sia un problema di capacità industriale, ancor prima che agricola, lo dimostra il fatto che ad aumentare non sono più soltanto le importazioni di carne (1.473 miliardi), in piccola parte lavorate industrialmente, ma dei prodotti più vari, le cui produzioni agricole sarà possibile soltanto con l'introduzione di tecniche avanzate e di una capacità di trasformazione industriale. D'altra parte il disavanzo delle industrie manifatturiere — a cominciare dai 1.546 miliardi della chimica — dimostra chiaramente come l'insufficienza della base industriale, quantitativa e qualitativa, non sia una eccezione (magari, come dice qualcuno, dovuta a « mancanza di tradizione ») ma un problema di programmazione e di centri di promozione degli investimenti. Di questo passo il disavanzo della chimica supererà quest'anno i tremila miliardi di lire. Dopo vent'anni di esistenza di un gruppo imprenditoriale di Stato (l'ANIC), a quindici dalla fusione della Montecatini nella Edison e dalla « sfida » fra la SIR e la Montedison. E dopo avere dilapidato 15 mila miliardi di mezzi finanziari, pubblici e privati siamo arrivati a questo!

Renzo Stefanelli
(Segue a pagina 10)

Oggi forse siamo anche antinazionali

« Il Messaggero » ha a Bologna, in questi giorni, un suo inviato che ci riferisce con scrupolo e insieme con intelligenza come se il « Messaggero » e l'«Unità» che vi si sta svolgendo, a quanto pare, con pieno successo. Come abbiamo appreso da questo nostro diligente collega esistono anche e gli esperti della storia dei festival comunisti, compagni non più giovanissimi, bonari e nello stesso tempo severi, generosamente incaricati di insegnare storia dei festival comunisti presso qualche università. Il loro denaro, un compagno di Ravenna, si è specializzato in una materia delicata e difficile: la storia dei bambini perduti ai festival dell'«Unità». « Professori, in quale anno fu annunciato il decreto che portò via i soldi ai soli lavoratori? Bestiari opposti ai licenziamenti degli operai? Bestiari pretenderi che i ricchi paghino più tasse e addirittura cominciino a pagare? Bestiari esigere

si, che vogliamo diventare ministri. Lo portarono subito a letto ». Prevediamo che ben presto questi nostri « esperti » saranno dispensati dall'insegnamento e, naturalmente, prima che per loro ce ne dispiace per la scienza. Ecco che cosa ha notato, in segnalazione dei professori, l'inviato del « Messaggero » a Bologna: « Dal viall e dai pedicelloni sono ormai le bandiere tricolori, il che sarebbe il passaggio all'opposizione del PCI della fine della solidarietà nazionale ». Riconosciamo che l'idea è stata ottima. Come facciamo, si debbono essere chiesti alle direzioni del partito, a far capire che siamo all'opposizione? Bestiari far ritirare il decreto che portò via i soldi ai soli lavoratori? Bestiari opporsi ai licenziamenti degli operai? Bestiari pretenderi che i ricchi paghino più tasse e addirittura cominciino a pagare? Bestiari esigere

un programma chiaro e definito? Bestiari insistere perché si smetta finalmente di fare una politica estera da pecore lo stesso? Ma noi socialisti — dirà ancora qualcuno dubbioso — che i comunisti sono « all'opposizione ». Invece tutte le bandiere, se le hanno tolte, non ci saranno più dubbi. I comunisti duri, implacabili, irriducibili sono ormai giusti alle scolorite, e il inviato del quotidiano romano trionfa. Sta preparando un secondo articolo nel quale si sostiene che siamo antinazionali, come si diceva un tempo. Era ora che si ricominciassero a noi, anche per principio ottimisti, se pensiamo al « Messaggero » saremo tentati di riderci. Forse non c'è rimedio: i giornalisti e gli sciacchi di fantasia non ricordano ciò che diceva l'americano Hubbard: « Non vale la pena di prendersi sul serio la vita. Tutto, non se ne dice mai ». Purtroppo.